

Oggi si riunisce l'esecutivo confederale
Giudizio allarmato della componente socialista: «Il livello di lotta politica ha superato il limite di guardia»

Nuovi interventi di Sabattini e Terzi
Prosegue intanto la polemica Fiom sull'accordo Fiat: si riunisce a Milano il coordinamento dei delegati del gruppo

La vertenza Olivetti
Poche certezze per gli investimenti nel Mezzogiorno

La Cgil tira le fila del dibattito

Si riunisce oggi il comitato esecutivo Cgil. All'ordine del giorno una generica analisi della «situazione sindacale». La riunione però arriva in un momento difficile della confederazione attraversata da un dibattito vero sulle scelte strategiche. Ieri, quasi ad appesantire il clima dell'esecutivo, è arrivato un documento della componente socialista: Del Turco e i suoi dicono che «il dibattito ha raggiunto il livello di guardia».

settimana «Rassegna Sindacale», il periodico della Cgil). L'ultimo «fatto» è la riunione della componente socialista, svoltasi ven. Dall'incontro è filtrato ben poco - ma ad essere sinceri con l'esecutivo: sarà a «porte chiuse», anche se Pizzinato e Del Turco avranno a fine mattinata un incontro con i giornalisti - ma la componente del partito socialista ha diffuso una nota. Dai contenuti, almeno così sembra, piuttosto minacciosi. «Il livello di lotta politica nella Cgil - dicono Del Turco, Vignani e tutti gli altri dirigenti sindacali che si richiamano all'organizzazione di via del Corso - ha superato il limite di guardia». Non è chiaro, però, se i «sindacalisti del garofano» se la prendono sul metodo di discussione - sicuramente inedito per la più grande confederazione italiana - discussioni di quelle che si definiscono «senza rete» - o sui contenuti. L'unica cosa

certa del documento socialista riguarda i responsabili di questa situazione, giunta «al limite». Si tratta dei comunisti. Non è detto esplicitamente, ma il riferimento al dibattito congressuale del Pci è fin troppo chiaro. Ecco il testo del documento socialista: «Per i socialisti non è responsabile esportare nella maggiore confederazione un dibattito aperto e legittimo in altre sedi, ma che non può influenzare la libera riflessione di natura strategica aperta nella Cgil».

E per «impedire» che le posizioni che si confrontano a Botteghe Oscure possano essere riproposte par-pari in corso d'Italia, Del Turco e i suoi indicano i temi su quali deve discutere la Cgil: «Una maggiore giustizia ed equità fiscale; nuove regole del gioco con i problemi posti dagli articoli 39 e 46 della Costituzione (quelli relativi alla rappresentanza dei sindacati e all'introduzione di norme per la democrazia economica in fabbrica, che auspicavano i costituenti); rigore nella politica delle entrate e delle uscite; riforma della struttura della contrattazione». «Sono questi i temi su cui è necessario confrontarsi per costruire una nuova dimensione della confederazione, quell'idea di sindacato che privilegia i contenuti agli schieramenti».

E lo stesso discorso (il «primo» del programma rispetto agli schieramenti) è anche il tema dominante di una intervista che Riccardo Terzi, segretario regionale aggiunto della Cgil Lombarda ha rilasciato al «Mattino» (intervista che sarà pubblicata stamane e che ieri è stata distribuita dalle agenzie). In più però il numero uno comunista della più grande organizzazione della Cgil (iscritti) affronta anche il tema del «ricambio» del gruppo dirigente. E arriva a dire - al-

meno così riporta un disaccidentato dell'Ansa, arrivato in tarda serata - che «l'attuale gruppo dirigente non ha la forza necessaria rispetto ai problemi sul tappeto e nella rinfondazione bisogna pensare anche alla classe dirigente degli anni 90». Comunque per evitare di essere frainteso, Terzi aggiunge che «un referendum su Pizzinato» sarebbe una iattura per la confederazione. Forse non è lo stesso pensiero che ispira Claudio Sabattini, «ministro degli esteri» della Cgil, quando scrive - per «Rassegna Sindacale» - che il «grande sindacato italiano deve essere governato sulla base di un chiaro programma politico. Rispetto al quale possono formarsi maggioranze ed opposizioni. Cosa che però, aggiunge, «è impossibile» nell'attuale situazione.

Come dire?, insomma: nella Cgil è discussione vera. Che porterà a scelte precise. Sia «di linea», alla conferenza

programmatica, che organizzativa, nella conferenza d'organizzazione. Un dibattito che gli altri sindacati non sembrano voler «rispettare» appieno. O almeno una parte delle organizzazioni sindacali: la Cisl e la Uil dei metalmeccanici, per esempio, ieri la Fim - preoccupata da un'intervista di Airoidi, segretario della Fim, smentita però nella parte che si riferisce all'accordo unitario sulla gestione dell'Intesa Fiat - ha lanciato un dictat alla Cgil: o stamane il «coordinamento» dei delegati Fiat accetta di entrare nelle commissioni previste dall'intesa separata, rispettando però quell'accordo (abbandonando quindi le «velletà» di modificarlo in meglio) o la Cisl e la Uil andranno avanti per loro conto nella trattativa col gruppo torinese. O una Fiom che abbia, insomma, le sue scelte o la rottura (meglio: la conferma della rottura) dell'unità. Nell'esecutivo Cgil, insomma, ce n'è da discutere.

troppi per così scarsi risultati. Così ieri l'Olivetti ha annunciato che al Sud non si limiterà più a far costruire i componenti meno pregiati dei calcolatori (alimentatori, tastiere, piastre) ma farà montare i personal computer professionali nello stabilimento campano di Marcanise, oltre che nel Canavese. Così spera di far rientrare entro la fine dell'89 tutti i cassintegrati meridionali.

Il guaio è che nello stesso incontro di ieri l'Olivetti ha detto di prevedere una flessione di vendite del «personale» (anche perché il socio americano Ait ridurrebbe nuovamente nell'89 il volume di personal ordinari per il mercato Usa). Quindi verrà soltanto stracchiata una coperta troppo corta: ci saranno più cassintegrati al Nord ed anche per il Sud non vi sarà nessuna certezza acquisita, perché la stessa Olivetti avverte che a fine '89 si dovrà procedere ad una riorganizzazione complessiva delle produzioni meridionali.

Ci sarebbe un solo modo per allargare la coperta: investire per fare prodotti più competitivi e sostenere adeguatamente la vendita. Ma su questo l'Olivetti ha taciuto. □ M.C.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il «clima da resa» dei conti sono soprattutto le agenzie di stampa a crearlo. Ce n'è una - l'Asca, quella finanziata da Morillaro, il leader della Fedrmeccanica - che arriva a dire che da stamane «parte» l'operazione che dovrebbe portare alla sostituzione di Antonio Pizzinato con Bruno Trentin. Un cambio al vertice che rientrerebbe in un delicato equilibrio di correnti e gruppi che si contengono, poi, al congresso comunista. È forse un errore ini-

ziare citando questa «volgarizzazione» - il giudizio non è del cronista, ma di tutti i dirigenti sindacali: ma proprio tutti, anche quelli non della Cgil, addirittura quelli della componente repubblicana della Uil - ma può servire a capire l'atmosfera che accompagna questa riunione di vertice della Cgil. Bugie a parte, è davvero un'atmosfera carica di tensione. Determinata cosa? Da tanti fatti, da tante dichiarazioni (e da tanti articoli che riempiono questa

«Alla Fiat abbiamo giocato troppo sulla difensiva»

Accordo separato alla Fiat: tre mesi dopo lo «strappo» voluto dalla Fim e dalla Uilm, che hanno firmato un'intesa nonostante l'opposizione della Cgil, i comunisti torinesi riflettono su quel che è accaduto - e su quel che accadrà - nel più grande gruppo privato italiano. Un dibattito che mette in guardia dai rischi di settarismo e che vuol dare un contributo all'elaborazione della strategia contrattuale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Perché l'accordo separato Fiat di luglio è stato una sconfitta (qualcuno aggiunge «storica») per l'intero movimento sindacale? Per aver dato ai lavoratori una manciata di soldi e quasi niente altro? Certo, questo basterebbe già a giustificare il rifiuto della Fiom di sottoscrivere l'intesa. Ma non ne spiega ancora tutta la valenza politica negativa.

L'accordo separato Fiat rimette in discussione l'esistenza del sindacato all'interno dell'azienda. Il testo accettato da Fim e Uilm non vincola in alcun modo la Fiat sulle condizioni di lavoro, le nuove tecnologie, l'organizzazione produttiva, le professionalità. Lascia quindi carta bianca all'impresa su tutto ciò che va deciso nei luoghi di lavoro. E se qualcuno non l'avesse capito, Cesare Annibaldi si è premurato di spiegarlo in un'intervista rilasciata proprio al nostro giornale tre giorni dopo l'intesa. La Fiom, ha detto il dirigente Fiat, può entrare nelle commissioni applicative dell'accordo anche se non firma, anzi è auspicabile che lo faccia (tanto saranno riunioni ristrette lontano dalle fabbriche), ma sia ben chiaro che in azienda non si parla di contrattazione.

È di qui, dalla consapevolezza della gravità di questa svolta, che hanno preso le mosse i lavoratori ed i sindacalisti comunisti torinesi riuniti sabato in un attivo del gruppo Fiat. La discussione è stata appena avviata, in modo non rituale, non finalizzato a dare subito «la linea», e dovrà essere approfondita in varie sedi.

I compromessi con Cisl e Uil

Ma idee e contenuti rivendicativi non bastano, se poi il compromesso che oggi si raggiunge fra i tre sindacati è quasi sempre una semplice sommativa di tre posizioni differenti. Anche sull'unità sindacale occorre quindi bandire illusioni. Ha ancora senso, si sono chiesti diversi, difendere il simulacro di unità d'azione degli anni 70 quando nella Cisl e nella Uil c'è chi teorizza apertamente la concorrenza sindacale? Perché non prendere atto del pluralismo?

Ma allora la politica rivendicativa diventa inscindibile dalla democrazia sindacale. È ammissibile che da anni non si relegano i consigli di fabbrica Fiat per i veti di Fim e Uilm? L'assurdo è che si è addirittura fatto un passo indietro rispetto alle vecchie commissioni interne. È ammissibile che un veto d'organizzazione neghi ai lavoratori il diritto di decidere, mediante referendum, su piattaforme ed ipotesi di accordo?

Pensare di abolire questi veti mediante «codici di autorregolamentazione» tra Cgil, Cisl e Uil si è dimostrato velleitario. Forse l'unica strada percorribile è quella della legge interpretativa dell'art. 39 della Costituzione. Ed un'iniziativa autonoma, come un progetto di legge di iniziativa popolare sull'elezione delle rappresentanze nei luoghi di lavoro, sarebbe meglio di una normativa imposta da altre forze.

Non cadere nel settarismo

Prima tentazione da cui bisogna rifuggire se non si vuol cadere nel settarismo, hanno concordato molti, è di attribuire tutte le colpe agli altri (Fim, Uilm, Fiat) anche se certamente portano le responsabilità maggiori. «La vertenza Fiat è andata così - ha ammesso un dirigente sindacale - perché ancora una volta ce la siamo giocata in modo superficiale e sulla difensiva». «Si è sbagliato fin dall'impostazione della vertenza - ha rincarato la dose un altro - andando alla ricerca di un «risarcimento» per tutto ciò che la Fiat ci ha negato in questi anni».

Così non si sono appron-

Opel Kadett Station Wagon. N° 1 in Italia.

Che cosa ci sia dietro un successo così evidente non è certo un mistero: uno stile inconfondibile, soprattutto. Ma prima vediamo che cosa c'è dentro: spazio, spazio e ancora spazio. Non è certo un segreto che gli interni siano pregiati e la dotazione così prodiga di accessori. Nel caso che a qualcuno venisse in mente di imitarla forniamo ulteriori informazioni: nella versione

1.3, Kadett Station Wagon raggiunge i 100 in soli 14 secondi. E la nuova motorizzazione 1.5 Turbodiesel Intercooler mette a disposizione una "scuderia" di 75 cavalli a 4600 giri/min e 165 km orari. Per una imitazione perfetta sveliamo un particolare importantissimo: Kadett percorre più di 1000 chilometri con 50 litri di gasolio a 90 km/h. Un ultimo consiglio. Chiunque volesse avere una autentica Kadett Station Wagon può recarsi da un Concessionario Opel, qui va sul sicuro.

OPEL KADETT STATION WAGON DA 1.3

13.296.000

PREZZO DI LISTINO SUGGERITO IVA INCLUSA

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO

La tecnologia d'avanguardia sviluppata dalla General Motors in tutto il mondo con oltre 280 milioni di autoveicoli prodotti, la trovate in ogni automobile firmata Opel. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.